

Scaligeri cedevano liberamente alla repubblica di Venezia la città di Treviso con tutto il suo distretto e coi castelli, fortezze e villaggi, che in esso esistevano, incominciando dai confini delle lagune sino a Bassano; — Che le cedevano anche Bassano con tutte le sue appartenenze, a condizione per altro che i vicentini potessero da quel territorio ritirare le proprie rendite, senza veruna gabella, ed egualmente i bassanesi dai loro beni del territorio vicentino; — Che la fortezza di Castelbaldo sarebbe pure ceduta alla repubblica, ma col patto che si dovesse togliere la catena tirata sull'Adige e demolire la torre che vi si erigeva sull'opposta riva; — Che mai non si avesse a risquotere veruna gabella sopra le mercanzie, che fossero passate di là, nè esigerne verun'altra ad Ostilia, o nel Po, nè frapporre verun impedimento ai mercatanti, che vi fossero passati per recarsi a Venezia; — Che a queste medesime condizioni dovesse stare obbligato Ubertino da Carrara allorchè dalla Signoria di Venezia gli fossero ceduti Castelbaldo e Bassano; — Che ai fiorentini cedevano gli Scaligeri liberamente i castelli di Pescia, di Buggiano, di Altopasso e di Colle, nel territorio lucchese, a patto di lasciare ai fuorusciti di Lucca il possesso dei loro beni colà esistenti; — Che ad Ubertino da Carrara si lasciava il libero dominio di tuttociò che attualmente possedeva; — Che i Rossi di Parma fossero rimessi al possesso di tutti i loro beni, ed esenti in perpetuo da gravezze e gabelle; anzi ai due fratelli Rolando ed Andreasio prometteva Mastino l'assegnamento mensile di cencinquanta fiorini d'oro; — Che al Vivaro da Vicenza assegnava similmente lo Scaligero un mensile salario di cento fiorini d'oro e concedevagli l'esenzione dalle gabelle e dai dazii, e ne cancellava il nome, siccome di tutti gli altri complici suoi, dal registro dei ribelli; — Che i due figliuoli del re di Boemia, Carlo e Giovanni duca di Carintia, entrassero a parte in questo trattato di pace, unitamente alle due città di Feltre e di Belluno; — Che in questa pace avessero ad essere similmente compresi Azzo Visconti signore di Milano, i due marchesi d'Este Obizzo e Nicolò